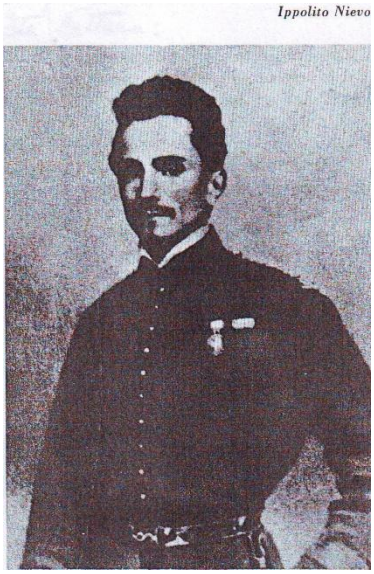
Nievo Ippolito Carlo Giovanni Battista
di Antonio e di Adele Marin
nacque a Padova 30 novembre 1831.


Ippolito Nievo

La Gazzetta Ufficiale del 1878 lo dà nato nel 1830.
Era il primogenito della famiglia.
In seguito vi furono:
Luigi, nato a Soave nel 1834, morto nel 1836 per vermi;
Carlo, nato a Soave nel 1836, morto nel 1907, ingegnere;
Elisabetta, nata a Udine nel 1837, morta nel 1926;
Alessandro, nato a Udine nel 1839, morto nel 1908, ingegnere.
Studiò dapprima a Verona dove prese parte ai moti insurrezionali del 1848 e del 1849.
Da Verona si trasferì a Mantova e ivi frequentò il liceo ma la famiglia nel 1849 lo inviò a Pisa per distoglierlo dalla politica.
Qui il Nievo trovò le passioni politiche più accese.
Fervente ammiratore del Mazzini e della Giovane Italia perché convinto che l'unità e l'indipendenza italiana dovevano essere raggiunte con la più larga partecipazione del popolo e non con l'esiguo numero dei proseliti della Carboneria.
Tornò presto in famiglia e nel 1850 si scrisse all'Università di Pavia.
Nel 1852 lasciò Pavia, ritornò ancora a Padova dove ivi nel 1855 conseguì la laurea in giurisprudenza.
Nel 1856 ecco le prime noie da parte della Polizia austriaca per la pubblicazione della novella "L'avvocatino" e fu condannato a pagare una multa.
Si allontanò dal castello di Colloredo e andò a Milano.
Il 4-5-1859 lasciò Milano, attraversò la Svizzera e il 10-5-1859 giunse a Torino e con i volontari

garibaldini partecipò alla II guerra d'Indipendenza.

Al termine della campagna ritornò a Milano.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
1l 5-5-1860 poco prima della partenza scrisse una lettera al padre e una alla madre datandole da Milano onde celare la su partecipazione all'impresa, mentre al fratello Carlo, che era residente a Bologna, indirizzò la seguente lettera:

Genova, 5-5-1860

Mio Carlo,
avverto te solo che al punto che leggerai queste righe io avrò già fatto vela verso il mezzogiorno d'Italia. Usa con prudenza verso la mamma questa notizia, per tutto quello che potesse nascere. A lei la tenni nascosta a bella posta come pure al Papà e ad Alessandro. Ho udito con piacere che stai bene di salute e che sei contento di Bologna; ti auguro che la fortuna ti secondi sempre e che ti dia il bene che meriti. Appena potessi mi affretterò a darti mie novelle, come pure a mandarne a casa. Ma quando? Dio solo lo sa. Speriamo peraltro nella Provvidenza e ricordiamoci ed amiamoci sempre che la nostra vita o lunga o breve sarà stata abbastanza felice.

Mille baci coll'anima

di tuo fratello
Ippolito

A Quarto s'imbarcò sul "Piemonte", poi, durante la sosta a Talamone, passò sul "Lombardo".
L'11-5-1860 sbarcando a Marsala, nel suo diario scrisse:
"Presa delle casse pubbliche piene di soldacci di rame".

Il giorno 12 maggio nell'avviarsi verso Salemi scrisse ancora nel suo diario:

"Partenza da Marsala alle 4 del mattino verso Salemi. Sosta sopra un'altura, donde si prospetta il mare ed una squadra napoletana. Aspetto africano di quella parte della Sicilia. Donne velate come le saracene…aspetto strano di questi semi-selvaggi vestiti di pelle di capra… Pasti meschini con pane stantio e carne di capra".

Combatté valorosamente a Calatafimi e a Palermo donde il 28 maggio indirizzò alla cugina Bice Melzi d'Eryl (nata nel 1833, morta nel 1865 a Milano, sposa di Carlo Gobio cugino d'Ippolito Nievo) la seguente:

Palermo, 28 maggio 1860

Bice carissima.
Scrivo questa data con piacere e con orgoglio. Ma tu prima di tutto amerai sapere l'itinerario preciso della nostra gita di piacere. Partimmo il 5 maggio all'alba da Genova, il 6 si approdò a Talamone, in Toscana, donde devi aver ricevuto un mio biglietto.
L'undici (il mio giorno ben augurato) fummo in vista della Sicilia.
Ancoramo nel porto di Marsala ove un quarto d'ora dopo giunsero due fregate ed una corvetta napoletana. Lo sbarco dei nostri fu pronto e felice; ma mentre io attendeva a scaricare le munizioni del secondo nostro vapore, il Lombardo, cominciò il cannoneggiamento. Rimasimo colle polveri e colle granate sulla spiaggia, sotto una gragnuola di palle, finché le carrette si risolsero a scendere dalla città. Le nostre schiere assicurate dietro gli argini del molo rispondevano alle bordate con grido: "Viva l'Italia!".
Il battesimo del fuoco fu per esse santo e grandioso. Una mezz'ora che avessimo tardato e tutti eravamo calati a fondo, destino da me specialmente aspettato fino dalla partenza da Genova. A Marsala squallore e paura; la rivoluzione era sedata dappertutto o per dir meglio non aveva mai esistito; solo qualche banda di semibriganti, che qui chiamano squadra, avevano battuto e battevano ancora qualche provincia dell'interno con molta indifferenza del Governo e qualche paura dei proprietari.
Il giorno dopo nelle vicinanze di Salemi cominciammo a raccozzare alcuna di cotali squadre.
Il quindici avanzando verso Calatafimi incontramo schierati in battaglia sopra tre falde successive di montagna quattro battaglioni di fanteria napoletana ed uno di bersaglieri, con quattro pezzi di cannone e poca cavalleria.
Noi Mille assalimmo, il Generale alla testa; senza posa, senza prudenza, senza riserva fu impiegato fin l'ultimo soldato perché quella giornata decideva di tutta la spedizione.
I tre bastioni naturali, erti come muraglie, furono espugnati con cinque cariche alla baionetta; i nostri fucili non tiravano ma ripiegammo ottimamente.
Un cannone ed alcuni prigionieri furono espugnati, senza contare i feriti nemici trovati a Calatafimi dove entrammo all'alba.
Il diciassette fummo al Renda per Meano (?) e Partinico, ove una squadra infrattanto molestato ed abbrustolito alcuni napoletani nella loro ritirata.
Il diciotto fummo al Pioppo, sotto Monreale, contro una porta di Palermo: il diciannove con rapida e notturna contromarcia per le montagne piombiamo al Parco contro un'altra porta.
I napoletani si mossero da due bande, dicevano di averci circondato, la città non si moveva, noi disperavamo.
Fummo assaliti il 24, il Generale ci fece ritirare per Piana dei Greci, probabilmente per allontanare da Palermo i nemici e da questi il sospetto di un attacco. Un'altra marcia di fianco ci

portò per Marineo a Misilmeri contro una terza porta di Palermo sulla quale inaspettati e per vie credute impossibili piombammo ieri mattina all'alba cacciando avanti colla voce e spesso col calcio del fucile le numerose squadre che avevamo raggranellato per via. In questo fatto che fu il terzo miracolo dopo quelli di Calatafimi e di Marsala, non ebbimo grandi perdite. I Napoletani fuggivano come pecore; ma a Calatafimi si erano battuti da soldati, noi vi lasciammo centosessanta uomini tra morti e feriti.
Ora alloggiamo nel Palazzo di Corte a Palermo: si erigono barricate. I Regi stanno al molo, nel Palazzo delle Finanze, nel Palazzo detto Reale e fuori a Monreale e sulle alture. Che pensa, che comanderà il Dittatore? (Garibaldi). Qualchealtro miracolo? Vedremo. Intanto io spero quello di vedervi presto se le palle mi useranno il rispetto mostrato finora: non ebbi che il ginocchio raschiato da una scheggia di muro durante il bombardamento. Salutami tanto Carlo e tutti i tuoi, e ti prego di mandar questa lettera alla mamma mia unitamente a quella che accludo per risparmiarmi le noied'una ripetizione. Addio, addio. Siamo a Palermo! Viva S. Rosalia!
tuo cug. Ippolito

Con una lettera del 24 giugno diretta alla madre comunicò la sua nomina a Vice-Intendente delle forze nazionali ed a capitano. Il 30 settembre gli venne comunicata la proposta a Maggiore come dal seguente dispaccio:

Segreteria di Stato della Guerra
2 R. IC
n. 2741

Palermo 30 settembre

Signore,
con sommo mio piacere le manifesto che ho fatto proposta al Dittatore per la promozione a Maggiore tanto per Lei, che per i signori Sprovieri e Romeo Bozzetti, e la interesso di darne parte a questi ultimi.

Per il Segretario di Stato
p.p. il Direttore
O. Marchetti
Colonnello

Il 2 novembre fu promosso Colonnello e ne diede comunicazione alla madre con lettera del 19 dello stesso mese e fu nominato Intendente delle forze garibaldine.
In data 11.11.1860 venne decretato lo scioglimento dell'esercito garibaldino e il Nievo rimase ancora a Palermo per riordinare tutte le carte della contabilità. Ottenuta una breve licenza a Natale, rivide i suoi a Fossalta, riabbraccò a Como la cugina Bice, rivide a Milano gli amici e infine ritornò a Palermo perché invitato da Garibaldi e dall'Acerbi per raccogliere tutte le carte e portarle al più presto a Torino.
Il 4. 3. 1861 partì da Palermo alla volta di Napoli sul vecchio vapore "Ercole". Questo scomparve nel Mar Tirreno e con esso il Nievo, il Maggiore Luigi Salviati, Achille Maiolini e il Serretta, commissari dell'Intendenza.
L'affondamento fu sabotaggio politico? O la vecchia carcassa non resistette alla violenza della tempesta? E perché scegliere quella vecchia carcassa?
È un mistero che nessuno mai potrà svelare. Il Ministero della Guerra verbalizzò che l'affondamento fu causato da un incendio a bordo.
Come affermare ciò se non vi furono superstiti e non si trovò alcun relitto?
Sulle rive d'Ischia fu trovato un cadavere e si credette il suo.
Il 12 giugno 1861 alla sua memoria fu assegnata la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per essersi distinto a Calatafimi e nelle giornate di Palermo.
Il Generale Garibaldi fece pervenire alla famiglia Nievo la seguente:

Alla famiglia del Colonnello
Ippolito Nievo

Caprera 28 settembre 1861

Tra i miei compagni d'armi di Lombardi a dell'Italia Meridionale – tra i più prodi – io lamento la perdita del Colonnello Ippolito Nievo, risparmiato tante volte sui campi di battaglia dal piombo nemico, e morto naufrago nel Tirreno dopo la gloriosa campagna del '60 Una famiglia che può contare nel suo seno un valoroso quale il vostro Nievo, merita la gratitudine dell'Italia.

G. Garibaldi

A G. Carducci che si proponeva scrivere del Nievo, G. C. Abba nel 1873 così scrisse:

"Lo veggo sempre col pensiero, aggirarsi malinconico, cupo, sdegnoso anche nei giorni più lieti di vittoria, fra i giovani che gli furono compagni.

Egli era uno di quei pochi, che al grido d'Italia si levarono ritti, e pronti a tutto patire; e forse s'avvedeva che i più non s'erano che destati a mezzo, per dare una voltata sull'altro fianco e riaddormentarsi.
Gran perdita ha fatto la patria e la letteratura, quel giorno in cui perivano i naviganti dell'Ercole; ma quel mistero, quella morte, quel lido d'Ischia su cui fu trovato un cadavere che si crede essere stato Nievo, sono un fondo di quadro, che niun poeta poteva immaginare più grande, per collocarvisi e apparire glorioso alla posterità".

Nel 1910, nel castello di Colloredo di Mont'Albano, fu murata una lapide con la seguente:

A
Ippolito Nievo
colonnello garibaldino
romanziere e poeta
nato a Padova il 30 novembre 1831
perito nelle onde del Tirreno
il 25 marzo 1861.

Nel 50° anniversario
della Spedizione dei Mille
i nipoti riverenti
posero.

Nel 1961 le Poste Italiane emisero il seguente francobollo a ricordo del centenario della sua morte.



OPERE

Due volumetti di poesie furono pubblicati uno nel 1854 e l'altro nel 1855 ad Udine.
Novelle campagnole, furono scritte a Colloredo, nel Friuli, tra l'inverno del 1855 e la primavera del 1856.
Angelo di Bontà, (romanzo) fu pubblicato nel 1856.
Il Conte pecoraio, (romanzo) scritto a Colloredo nello stesso periodo delle novelle campagnole.
Il Barone di Nicastro, (romanzo) scritto nel 1857.
I Capuani, (tragedia) scritta nel periodo primavera-estate del 1857.
Spartaco, (tragedia) scritta nell'autunno 1857 e pubblicata per la rima volta nel 1919.
Emanuele (commedia).
Pindaro punella (commedia).
*Il beffeggiator**e*** **(**commedia).
Gli amori garibaldini, (versi) pubblicati a Milano nel 1860 quando già il Nievo era partito per la Sicilia.
Venezia e la libertà d'Italia (opuscolo).
Studi sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia.
Diario della spedizione _____ dal 5 al 28 maggio.
Le confessioni di un italiano (romanzo). Iniziato nel dicembre del 1857 e terminato il 17-8-1858.
Fu scritto ora a Milano, ora a Fossalto, ora a Colloredo e pubblicato nel 1867.
È la sua maggiore opera.

Il Generale

Ha un non so che nell'occhio
che splende dalla mente
e a mettersi in ginocchio
sembra invitar la gente;
pur nelle folte piazze
girar cortese, umano,
e porgere la mano
lo vedi alle ragazze.

Sia per fiorito colle
in mezzo a canti e a suoni,
che tra fischianti palle
e scoppio di cannoni,
ei nacque sorridendo,
né sa mutar di stile.
Solo al nemico e al vile

è l'occhio suo tremendo.

Stanchi, disordinati
lo attorniano talora,
lo stringono i soldati.
D'un motto ei li ristora,
divide i molti guai,
gli scarsi lor riposi,
né si fu accorto mai
che fossero cenciosi.

Conscio forse il cavallo
di chi gli siede in groppa,
per ogni via galoppa
né mette piede in fallo.
Talor bianco di spume
s'arresta, e ad ambi i lati
fan plauso al lor nume
le folle dei soldati.

Chi non vide tal fiata
sulle inchinate teste
passar con un'occhiata
che infinita direste?

È allor che nelle intense
luci avvampa il desio
delle Pampas immense
e del bel mar natio!...

Fors'anco altre memorie
ingombran l'orizzonte
di quell'altera fronte,
e il sogno d'altre glorie!
Ma nel sospeso ciglio
la vision s'oscura
e quasi ei la spaura
con subito cipiglio.

Oh! numi d'altri tempi,
idoli d'altri altari,
tolti di braccio agli empi,
salvi di là dei mari,
ditemi, che chiedete
al vostro vecchio amico?
Ombre e non altro siete
ombre di un sogno antico.

Diario della spedizione dal 5 al 28 maggio.

Nei primi giorni di maggio fu l'arrivo a Genova delle varie compagnie di volontari dei vari paesi dell'Italia e l'allistamento nominativo del personale delle spedizioni.

La spedizione contromandata la settimana prima, vien fissata per la sera del 5.

***MAGGIO 5**. - Preparativi d'imbarco. Lo stato maggiore e il Generale alla Villa Spinola, a Quarto; la maggior parte del corpo dalla Foce, un distaccamento dal Porto. I nostri si impossessano a forza dei due vapori designati, il "Piemonte" ed il "Lombardo", per liberare la compagnia Rubattino da ogni responsabilità; ritardo occasionato dalle necessità di cambiare l'equipaggio dei marinai; alla fine, verso le 3 antimeridiane del 6 escono dal porto.*

***6. -** All'alba partenza da Genova; in mare tutto i giorno. Il Generale sul "Piemonte" col capitano in 1° Castiglia, siciliano, e Schiaffino in 2°, di Camogli, sul Genovesato. Il colonnello Bixio sul "Lombardo" col capitano Elia. Gl'imbarcati non sanno ove si vada, se in Sicilia, in Calabria, od altrove. Malessere generale prodotto il primo giorno dal mal di mare, e dall'eccessivo stivamento.*

***7. -** Lettura a bordo del 1° ordine del giorno che inaugura la spedizione con grido: "Italia e Vittorio Emanuele!". Divisione del corpo in 7 Compagnie coi comandanti: Bixio, La Masa, Carini, Stocco, Anfossi, Cairoli, Bassini, Sirtori, Borchetta, Calvino ecc., allo stato maggiore; Acerbi, Rechiedei, Bozzetti, all'intendenza; Orsini all'artiglieria; Minutilli al genio.*

Compagnie del corpo per divisione di province	
Bresciani	*150*
Genovesi	*60*
Bergamaschi	*190*
Pavesi e studenti d'Università	*170*
Milanesi ed emigrati abitanti in Milano	*150*
Bolognesi	*30*
Toscani	*50*
Parmigiani e piacentini	*60*
Modenesi	*27*
Emigrati napoletani e siciliani	*110*
Emigrati veneti	*88*
Totale	*1.085*

Alle 8 e mezza antimeridiane approdo a Talamone per caricare le munizioni di guerra. Essendo mancato il convoglio per una mala intelligenza, il colonnello Türr sopperisce coll'ingannare il comandante il forte d'Orbetello e dargli ad intendere che la spedizione è sotto l'alto e segreto patrocinio di S. M. Entusiasmo del predetto comandante che somministra 4 cannoni da campagna, armi, munizioni e quanto è in poter suo. Un vecchio tenente che presedea con due altri uomini il forte quasi ruinato di porto Talamone, imita il collega d'Orbetello, e consegna ai nostri il poco che ha di munizioni ed altro, nonché una colombrina **(colubrina n.d.t.)**. *Noi pranziamo in casa del console… del luogo, il quale è già prevenuto da molti giorni delle nostre spedizioni.*

***8. -** Primi simulacri di esercizi militari sulla piazza di Talamone. Aspetto desolato e solenne delle Maremme Toscane. Concorso di maremmani intorno al Generale; si arruolano parecchi volontari, altri se ne annunciano da Piombino. Vengono messi d'un battaglione di bersaglieri stanziato ad Orbetello ad offrirci di partire con noi.*
Il Generale non li accetta. Il Colonnello Zambianchi si offre per una diversione sulla Romagna; gli son concessi 60 uomini per tener sospese nel frattempo le opinioni a Napoli. Parte la sera.
Ore 4 pom. - Imbarco. Il Generale impaziente della folla che lo circonda e lo acclama salta in barca e si mette a remare egli stesso.

Ore 6 - L'imbarco è finito. Mancando i viveri si protrae la partenza al giorno seguente.

9. - *Partenza da Talamone alle 4 antimeridiane. Alle 7 gettiamo l'ancora a San Stefano a provvederci di carbone ad un deposito colà esistente pel vapor toscano, "Il Giglio". Regali e curiosità dai dabbenuomini di San Stefano. Bixio imbarca una gran quantità di carbone e dice di essere molto contento per averne abbastanza da andar in Sicilia ed occorrendo anche all'inferno. Applausi generali a queste parole. Alle 3 pomeridiane partenza, indirizzandoci a sud-ovest tra la Sardegna e la Sicilia.*

10. - *Distribuzione delle armi. Perfetta rassegnazione di tutti ai voleri del Generale. Verso sera un uomo pazzo si getta in mare dal "Lombardo"; questo perde per salvarlo una mezz'ora di tempo, ed a notte il "Piemonte" non è più in vista. Essendosi questo rimesso sulle tracce del compagno vien creduto due ore dopo un legno napoletano. Buonissime disposizioni dell'equipaggio e del comandante per questo caso.*
Si dispone il tutto per l'abbordaggio. Io dormii sempre saporitamente, e me lo raccontarono l'indomani.

11. - *Distribuzione delle poche camicie rosse provvedute a Genova, e che formano la prima uniforme (280 in 1000 uomini). Entusiasmo universale. Alle 8 antimeridiane ordine di rompere sopra Marsala. Il Generale comanda la manovra. Cattura e rimorchio d'una barca peschereccia per avere notizie del porto. Ad un'ora pomeridiana ingresso nel porto. Scendono prima i siciliani. Gran concorso di barche per lo sbarco. In rada stanno una fregata inglese ed un piroscafo: questi parte immediatamente per Malta; son già in vista verso il sud due vapori napoletani ed una fregata rimorchiata da uno di essi. In meno di un'ora le truppe, le munizioni più importanti sono a terra. Arriva uno dei vapori napoletani, il quale non fa fuoco a parer nostro perché attende la fregata rimorchiata dall'altro, ad ordini da chi lo comanda; ultimo sbarca il Generale. Sopraggiungono l'altro vapore e la fregata napoletana che aprono il fuoco a granata ed a mitraglia, mentre il Generale è ancora in barca pel porto; le munizioni più pesanti si stanno tirando a terra e parte della truppa è ancora sul molo.*
I nostri rispondono col grido: "Viva l'Italia!". I fanciulli ci aiutano a trasportare bagagli e munizioni sotto le cannonate. Entrata in Marsala. Aspetto di terrore della città. Rottura dei telegrafi dopo aver letto il dispaccio spedito alcuni momenti prima che annunciava il nostro arrivo, e speditone uno di senso contrario. Presa delle casse pubbliche piene di soldacci di rame. L'oro della sottoscrizione pel milione di fucili fa le spese di tutti, ma bisogna renderne il corso forzoso con pubblico bando, tanto è nuova la sua comparsa in quel paese.

Maggio 12. - *Partenza da Marsala alle 4 del mattino verso Salemi. Sosta sopra un'altura donde si prospetta il mare e la squadra napoletana. Aspetto africano di quella parte di Sicilia. Donne velate come le saracene. Un barone di Marsala (il primo) ci tiene dietro a cavallo d'un asino. Dopo quattordici miglia cessa la strada, e resta solo un sentiero in mezzo a prati e campi di biade a vista d'occhio. Solitudine e grandezza del paesaggio; il vero paesaggio di Teocrito. Garibaldi che precede a piedi la colonna in mezzo al suo stato maggiore mi sembra uno dei primi conquistatori dell'America. I pastori dei contorni vengono sul sentiero ad inchinarlo: aspetto strano di questi semi-selvaggi, vestiti di pelli di capra. Si trova un messo che dà notizia di alcune squadre che già stanno raccogliendosi a Monte San Giuliano sopra Trapani. Bivacco la notte a Rampingallo intorno alla cascina così chiamata dal barone Mistretta di Salemi. Frescura di bivacchi colla nostra tenuta di città. Pasti meschini con pane stantio e carne di capra.*

13. – *Il mattino marcia per Salemi. Salita faticosissima. Il volgo Salemi per Gerusalemme, e dice che Cristo vi fu crocifisso. È una vera città, anzi una topaia, saracena; i soli conventi vi hanno l'aspetto di case. Noi alloggiamo dai Gesuiti, i quali sono andati in campagna, lasciano detto, per*

offrirci maggiore comodo d'alloggio. "Sono scappati perché sono sorci!" (reazionari) soggiunge un monello: "Ecco forse un vero motivo". Parallelo fra il bournous **(mantello n.d.t.)** *dei saraceni e lo scalpore dei siciliani, non troppo a vantaggio di questi ultimi. Incontriamo i primi frati; ci accorgiamo di essere in pieno medio-evo. Qui la polizia personale ed una certa cultura sono loro esclusivo monopolio. Banda musicale di Santa Ninfa che viene a festeggiare il Generale. Un frate guerriero capita da Castelvetrano a cavallo col Cristo in una mano e la spada nell'altra. Cominciano le scene di alto melodramma; una donna ci viene incontro piangendo e pregandoci di liberar Trapani, ove suo marito è prigioniero politico da otto anni. Un vecchio soggiunge: "Ben faceste a venirci a consolare, perché gli è da quando siamo nati che noi piangiamo".*

14. - *(Ancora a Salemi). Prima fornitura di ripiego per le truppe; anfore invece di fiasche, coperte invece di cappotti. Strano aspetto dei nostri dopo questa trasformazione. Facciamo furore tra i poveri di Salemi, e tutti vorrebbero seguirci, ma mancano i fucili. Si hanno le prime notizie che l'insurrezione torna ad alzare il capo in varii punti, massime intorno a Palermo. Tentativo di formazione di una squadra di lancieri.*

15. - *Giornata di Calatafimi. Siamo raggiunti dalle squadre del barone Sant'Anna e di Coppola. Partenza per Calatafimi ov'è un corpo di 4000 napoletani (8° battaglione bersaglieri, tre battaglioni di linea, uno squadrone di cavalleria e una batteria di campagna). Dopo quattro miglia si incontra il villaggio di Vita. I carabinieri genovesi e la 7^ (Cairoli coi Pavesi) ed 8^ (Bassini coi Bergamaschi) compagnia, sono di vanguardia. Alle ore 9 si vedono già i Napoletani che circondano alcune alture a destra della strada, un miglio e mezzo fuori di città. Alle 11 la vanguardia nostra si stende in catena senza far fuoco, e restando in impassibile osservazione dei loro svariati movimenti. Il Generale ed il loro colonnello Sirtori visitano le posizioni, ed a mezz'ora dopo mezzogiorno ordinano l'attacco. I Napoletani sono ricacciati sull'altura a passo di corsa. Attacco alla prima altura alla baionetta, col rinforzo della compagnia di Bixio. Il maggiore Acerbi conduce primo fra noi un piccolo corpo di squadriglie siciliane. I Napoletani respinti dalla prima altura si riordinano sulla seconda, rinforzati dai loro bersaglieri che si vanno riconcentrando. In questo assalto morì il tenente De Amicis, uno dei più intrepidi volontari dell'ultima compagnia. Noi non possiamo continuare l'assalto per la pochezza del numero e la stanchezza.*

Secondo attacco della seconda altura durante il quale il Generale resta esposto con 40 o 50 dei più intrepidi soldati, Sirtori, Bixio, Tüköry, i capitani Bandi, Elia e Schiaffino, Menotti Garibaldi figlio del Generale, il tenente Maiocchi, i capitani Griziotti, Montanari, Bruzzesi e Borchetta, ecc. Richiedei, Bozzetti ecc. dell'Intendenza; la 7^ e 8^ compagnia spalleggiano valorosamente i carabinieri genovesi sull'ala destra. Il Generale basta a reggere il centro, ma i Napoletani accennano di girarci a destra; allora il Generale unisce i primi trenta o quaranta uomini delle compagnie che sopraggiungono e li distende da quella parte. I nemici ripiegano disordinatamente sull'ultima altura ove stanno già i cannoni e le loro riserve. Chiamata di tutte le compagnie, di tutte le riserve e fin dall'ultimo uomo per l'assalto definitivo (3 pomeridiane). Schiaffino si slancia solo contro la testa dei Napoletani stringendo in mano uno stendardo, dono degli Italiani di Valparaiso al Generale.

È trafitto da dieci colpi, ma i nostri piombano a vendicarlo, le guide, lo stato maggiore alla testa. Cairoli con altri tre o quattro fra cui il minore Cairoli si impossessano di un cannone; ma la stanchezza, la vastità della linea per così piccolo corpo, e la gravità delle perdite rendono impossibile l'inseguimento, benché l'ultima ritirata dei Napoletani somigli in tutto ad una fuga. Rientrano a Calatafimi.

Lo abbandonano alle 8 di notte, lasciandovi ospedali di feriti e provvigioni.
Durante il combattimento la nostra artiglieria rimase sulla strada maestra, fronteggiando la cavalleria napoletana. Le squadre di Coppola e Sant'Anna aiutarono il successo con una fucilata ai fianchi del nemico, a prudentissima distanza.

Aspetto pittoresco del nostro bivacco dopo la battaglia.
Raccoglimento dei feriti napoletani; povertà delle ambulanze sopportata dai feriti con allegra fermezza.
Perdite nostre: Morti 25 fra cui gli ufficiali De Amicis, Schiaffino, Montanari; feriti 94 fra cui ufficiali Sirtori, Griziotti, Maiocchi, Manin (figlio di Daniele), Menotti Garibaldi, Elia, Missori, Martignoni, Perduca.

Perdite dei napoletani: Morti 35; feriti 110; prigionieri 8.

16. - *Entrata in Calatafimi alle 6 del mattino. Cure ai feriti napoletani.*
Fanatismo patriottico delle donne. Parlata di Garibaldi al popolo radunatosi all'arrivo della banda musicale di Alcamo. Lo incoraggia alla leva in massa.
L'egual giorno i napoletani di Landi assaliti di fianco dalla squadra di Partinico si ritirano lasciando alcuni morti e feriti che sono squartati, abbruciati e dati a mangiare ai cani in questo paese. Altro fatto simile a Borgetto e sotto Montelepre.

17. - *Marcia per Alcamo. Vista a sinistra delle ruine di Segesta. Bivacco sotto gli aloe e i fichi d'India. Entusiasmo ad Alcamo. Il frate di Castelvetrano che ci accompagna, dà la benedizione a Garibaldi sulla porta della Chiesa e finisce gridando:*

"Viva Garibaldi! Viva Gesù Sacramentato!"



Squadra di Partinico comandata da un altro frate, e un'altra da padre Rotolo. La sera eravamo a pranzo, quando Sirtori alzandosi disse: "Credo che prima della fine del mese saremo a Palermo! Chi l'avrebbe detto che sarebbe stata una profezia!"

18. - *Marcia per Partinico. In questo paese i cani sono ancora occupati a mangiare i Napoletani abbrustoliti; non è un sintomo di civiltà. Un'altra squadra comandata dal padre Rotolo viene con noi. Accampamento al passo di Renna. Comunicazioni colle squadre raccozzatesi di Rosolino Pilo e di Corrao che stanno a San Martino, sopra Monreale.*

19. - *Il tempo rompe a pioggia. Fatiche e patimenti orribili del bivacco. Requisizione di scapolari (cappotti a cappuccio) nei paesi vicini. Sembriamo un esercito di frati.*

20. - *Scesa al Pioppo un miglio innanzi, a 6 miglia da Palermo. Le squadre mandate a riconoscere Monreale si sparpagliano. Questi picciotti (ragazzi, e noi diamo loro tal nome perché tra loro si chiamano così) amano la guerra, ma senza pregiudizio della integrità personale.*

21. - *Ricognizione sopra Monreale al mattino con poche perdite. La sera marcia di fianco verso San Giuseppe. Ma si diverge per la montagna verso Parco, villaggio a sette miglia da Palermo sulla vecchia strada di Corleone. Marcia di notte fra i burroni e il temporale, con bagagli e cannoni.*
Neppure i più antichi compagni di Garibaldi ricordano un miracolo simile.

22. - *Si giunge al Parco all'alba. Usciamo subito in avamposto contro i Napoletani di Monreale. Combattimento a San Martino. Muore Rosalino Pilo.*

23. - *Saliamo ad accamparci sul monte che domina Parco facendo le viste di fortificarvici. I picciotti rubano la coperta del Generale mentre dorme. Garibaldi va in estasi per la loro disinvoltura.*

24. - *Avanzata di 4000 (Napoletani e Svizzeri) del corpo di Bosco, in 3 colonne alle 6 del mattino. Dopo breve resistenza fingiamo ritirarci oltre Piana dei Greci. Ma colà la colonna si divide, e mandato Orsini coll'artiglieria verso Corleone, noi pieghiamo sopra Marineo e bivacchiamo silenziosi in un bosco.*

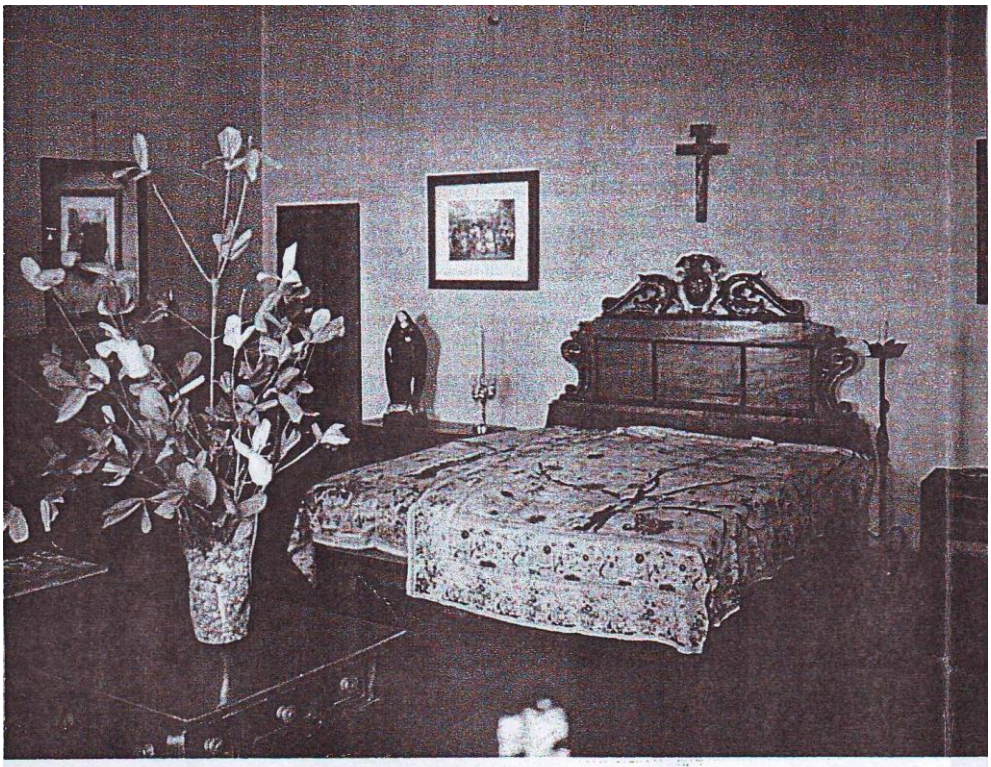
25. - *Bosco, ingannato, insegue Orsini fino a Corleone, credendo inseguir Garibaldi; noi per Marineo giungiamo a Misilmeri, ancora ad otto miglia da Palermo. Gran raccolta di squadre che fanno un chiasso indiavolato.*

26. - *Al mattino il 1° battaglione si accampa verso Gibilrossa. Il Generale accoglie molti Palermitani sotto una bella ombra di ulivi. Consiglio di guerra. Si decide di arrischiar tutto e di piombar sopra Palermo. Solennità del momento. Gioia generale. Discesa precipitosa e difficile nella pianura la notte del 26 al 27. Gran fuochi dei contadini sui monti per dar ad intendere che non moviamo il campo.*

27. - *Alle tre del mattino, per Porta Termini, assaltiamo Palermo. Siamo in ottocento con poche squadre e malsicure.*
Sorpresa completa dei Napoletani e loro fuga dalla prima barricata; i nostri si sparpagliano per la città; ve ne hanno uno o due per la contrada.
La mitraglia spazza continuamente Toledo e Maqueda, i due corsi che dividono in croce Palermo - il disordine è la nostra salute - ci trovano dappertutto, ci credono un esercito, si ritirano, anzi fuggono al palazzo reale e al castello con gravi perdite. Dei nostri pochi morti, non molti feriti, fra cui Sirtori, Bixio, Tüköry, Cairoli, ecc.

28. - *Bombardamento ed erezione di barricate tutto il giorno.*

(Sul resto il Giornale Ufficiale di Sicilia dà notizie abbastanza veritiere e precise).



A
Ippolito Nievo
che consacrò all'Italia
in pace
il verso acuto il soave romanzo
in guerra
il senno ed il braccio
alle Alpi a Marsala
a Calatafimi a Palermo
e
vinti sempre i nemici
vinto dal mare a Ischia
il 4 marzo 1861
passò
a ventinove anni
da una ad altra gloria
i genitori e fratelli
desiderando invano la spoglia
di quella cara anima.

P

La rivista "Noncello" del II sem. 1960.

Questa casa fu dimora prediletta a Ippolito Nievo, colonnello garibaldino, romanziere e poeta, nato a Padova il 30 novembre 1831, perito nelle onde del Tirreno il 5 maggio 1861.

Famiglia Cristiana
23-11-1975.
Con l'affondo dell'Ercole 80 persone:

Luigi Salviati - maggiore
Majolini - "
Garassini - commissario di marina
Ferretti - cappellano
Serralta - direttore d'Intendenza
Fontana - contabile
Pietro Sinone - scritturale
Placido Sollima - "
Francesco Caracappe - "
Paolo Forno - "
Francesco Ventre - "

Agg. 1

Ad un amico della famiglia Cairoli comunicò la morte di Luigi Cairoli avvenuta il 18 settembre 1860 a Napoli con questa:

Palermo, 25 settembre 1860

Stimatissimo Signore!
A nome di Benedetto Cairoli vengo a darle il tristissimo annuncio della morte di Luigi Cairoli il 18 settembre in Napoli in seguito a sette giorni di miliare tifoidea.
Ella può benissimo comprendere che lo stato di Benedetto, aggravato massime nel morale della inaspettata sciagura, non gli consente pel momento di scrivere.
Perciò diede l'incarico a me pregandola di voler ella annunziare alla madre coi modi più delicati che saprà inventare l'amicizia, il tristissimo fatto, partecipandole che consimile missione ebbe già a Pavia il Sig. Lanfranchi. Benedetto s'è ora un pò riavuto e sente il dovere di guarir presto per confortare la madre.
Il corpo di Luigino sarà trasportato a Genova e di ciò sarà dato l'avviso telegrafico al predetto Sig. Lanfranchi. Mi scusi Signore se abbrevio una lettera di argomento sì doloroso compiangendo sì me che lei di essere entrati in corrispondenza per sì sciagurata combinazione.

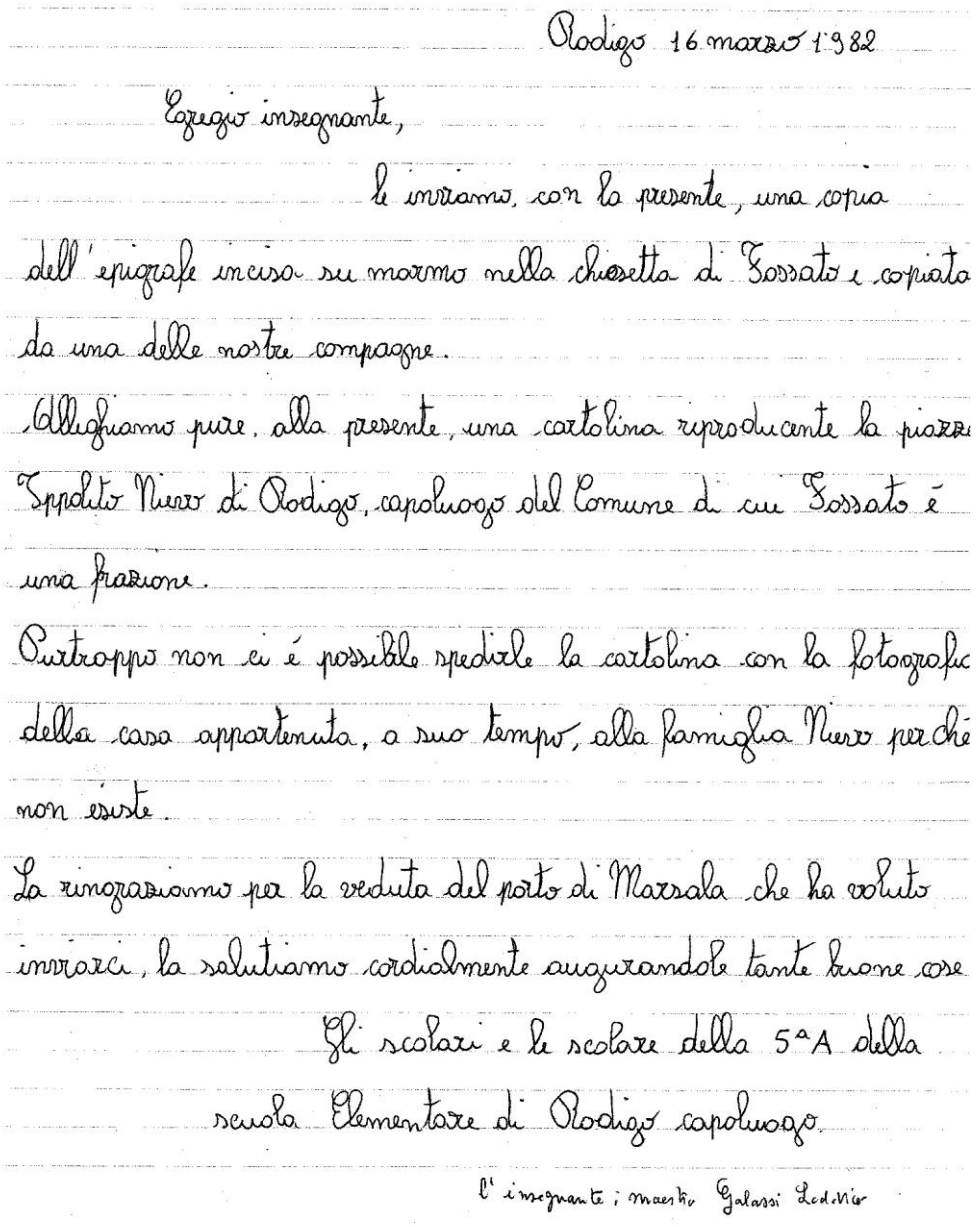
Devotissimo
Ippolito Nievo

Rovigo, 16 marzo 1982

Egregio insegnante,
le inviamo con la presente una copia dell'epigrafe incisa su marmo nella chiesetta di Fossato e copiata da una delle nostre compagne.
Alleghiamo pure, alla presente, una cartolina riproducente la piazza Ippolito Nievo di Rodigo, capoluogo del Comune di cui Fossato è una frazione.
Purtroppo non ci è possibile spedirle la cartolina con la fotografia della casa appartenuta, a suo tempo, alla famiglia Nievo perché non esiste.

La ringraziamo per la veduta del porto di Marsala che ha voluto inviarci, la salutiamo cordialmente augurandole tante buone cose.

Gli scolari e le scolare della 5° A della
Scuola Elementare di Rodigo capoluogo.
L'insegnante, maestro Galassi Ludovico.



Rodigo 16 marzo 1982

Egregio insegnante,

le inviamo, con la presente, una copia dell'epigrafe incisa su marmo nella chiesetta di Fossato e copiata da una delle nostre compagne.

Alleghiamo pure, alla presente, una cartolina riproducente la piazza Ippolito Nievo di Rodigo, capoluogo del Comune di cui Fossato è una frazione.

Purtroppo non ci è possibile spedirle la cartolina con la fotografia della casa appartenuta, a suo tempo, alla famiglia Nievo perché non esiste.

La ringraziamo per la veduta del porto di Marsala che ha voluto inviarci, la salutiamo cordialmente augurandole tante buone cose

Gli scolari e le scolare della 5ªA della
scuola Elementare di Rodigo capoluogo.

l'insegnante: maestro Galassi Ludovico

A Rampingallo presentò all'Arcerbi la seguente situazione:

Entrate	£	94.066,94
Uscite	£	34.645,37
Esistenza in cassa	£	59.421,57.

<u>Mezzi di trasporto</u>:

Cavalli	n. 32
Muli	n. 8

Carrette	n. 40
Carrozze con cavalli	n. 5

Viveri:

Gallette	razioni 1.000
Riso	razioni 1.000
Montoni	n. 24

All'Egregio sig. Colonnello
Oddo, Palermo

Palermo, 5 giugno 1860

Si era deciso che le genti con arma bianca dovessero pagarmi a tarì due il giorno. Siccome per altro Ella la pagò finora a tre tari si continuò questa paga finché presentati gli Stati nominativi anche dal sig. La Masa si possano cominciare pagamenti regolari ed uguali. Dalle once 34 e tarì 12 risultanti dalle paghe di 258 uomini computati tutti armati di fucile detraendo 69 tarì di 69 uomini con armi bianche pagabili a soli tarì tre, rimangono once 32 e tarì 3 che le si rimettono per la completa paga di oggi.
Mi creda con stima.

Per l'Int.te
L'Ufficiale Incaricato

All'Egregio sig. Colonnello
al Carminello

Risorgimento in Sicilia anno III n. 1 pag. 87.

All'Egregio sig. Colonnello
Oddo, Palermo

Palermo, 3 giugno 1860

Alte le guerriglie siciliane, per assicuranza dell'Ispettore Generale delle Truppe Siciliane, dipendono per la quale dal Colonnello La Masa, il quale, includendo nella sua situazione presentata stamani, la squadra da lei capitanata, ne riscosse anche le relative paghe e gratificazioni.
Tanto, perché il denaro della patria che dovrebbe essere sacrosanto, non vada inutilmente disperso. Aggradisca intanto i sentimenti della nostra Considerazione.

Per l'Intendenza Generale
L'Uff. incaricato Nievo

Risorgimento in Sicilia anno III n. 1 p. 86.